

## XX° CONGRESSO NAZIONALE AIGA

Messina – Taormina, 9/12 ottobre 2008

### **Messaggio di presentazione della candidatura**

#### *1. Le ragioni di una scelta.*

Ad un'associazione che, come la nostra, ha costruito sul confronto dialettico, l'equilibrio territoriale e la rotazione degli incarichi i propri grimaldelli storici non può non giovare un contraddittorio sano, leale, corretto e paritetico in vista del rinnovo delle cariche elettive: la battaglia per l'affermazione delle idee va sempre favorita perché rappresenta un momento di alta democrazia e, al contempo, un'occasione di crescita per la stessa associazione.

La progettualità che è alla base della mia decisione di candidarmi alla guida dell'associazione per il prossimo triennio intende recuperare sicuramente buona parte del lavoro svolto durante l'ultimo mandato presidenziale, ponendosi, quindi, in sostanziale continuità con l'immane attività espletata dal gruppo dirigente uscente, ma ambisce -altrettanto sicuramente- ad ampliare gli orizzonti, a rivisitare i metodi, a diversificare le strategie, ad intensificare il dibattito interno, insomma, per far ricorso ad uno slogan, "*a costruire le fondamenta dell'associazione del futuro*", avendo il coraggio di affrontare scelte e di prendere posizioni che dovranno incidere sulla attività futura dell'Aiga.

Ed allora, contravvenendo ad una prassi abbastanza consolidata, questo documento, più che essere dedicato -come si conviene fare- alla certosa divulgazione delle posizioni e delle iniziative che caratterizzeranno la mia eventuale azione politica (ove mai dovessi essere chiamato a rivestire la massima carica associativa), è fundamentalmente dedicato a rendere note, da un parte, le effettive ragioni della scelta fatta e, dall'altra, la mia personale idea di Aiga.

E' appena il caso di precisare che per tale via non intendo in alcun modo sottrarmi dal prendere posizione sugli snodi problematici della vita associativa e della politica forense, sui quali avrò modo di tornare con un ulteriore *pamphlet* che spero di poter diffondere quanto prima: la cosa davvero difficile è non tanto e non solo redigere un documento formalmente perfetto sui vari temi al centro dell'agenda politica o rimaneggiarne uno già confezionato, omologandolo all'attualità, quanto piuttosto quello di far comprendere a chi -attraverso il voto- deve compiere una

scelta le ragioni sottese alla candidatura e, soprattutto, quello che c'è dietro la candidatura.

La mia candidatura è, innanzitutto e prima di ogni altra cosa, frutto di un sentimento di appartenenza forte ai valori ed ai principi della tradizione, ispirata dall'entusiasmo di chi (e non sono certamente pochi) ha il coraggio delle proprie idee e, quindi, crede nelle "battaglie" politiche leali, corrette, alte per l'affermazione di ideali a volte trascurati, a volte obliterati, altre ancora sottovalutati che si compendiano nel valore assoluto dell'essere giovani.

Per quanto mi riguarda, di fondamentale importanza in questa prospettiva è che, prima di ogni altra cosa, chiunque si candidi a governare la nostra associazione fornisca l'esatta e corretta rappresentazione delle proprie personali convinzioni sull'essere Giovani Avvocati.

## 2. *L'esser Giovani Avvocati.*

L'Aiga: una palestra di vita! L'Aiga: un'esperienza irrinunciabile ed irripetibile! L'Aiga: uno stile di vita!

Questi e tanti altri (più o meno dello stesso tipo) erano gli slogan che tra il '97 ed '98, allorquando, cioè, muovevo i primi passi all'interno dell'associazione, sentivo declamare e ribadire in maniera unanimemente convinta tra tutti coloro che a vario titolo vi avevano preso parte e vi facevano ancora parte.

All'epoca tuttavia non avevo – con ogni probabilità – compreso il vero senso di queste affermazioni, essendomi avvicinato all'ambiente più per un fideistico e sensitivo modo di intendere la vita che in forza di una ponderata valutazione.

Ebbene, essendo personalmente giunto alla fase (triste, per un verso, addirittura necessaria, per altro verso) di bilanci, posso oggi unirmi in maniera ancor più convinta a quel coro di esaltanti ed entusiastici encomi, perché davvero l'Aiga è tutto quello che di buono e positivo è stato detto e continua tuttora a dirsi sul suo conto.

Apertura degli orizzonti professionali, abitudine al confronto dialettico, abbandono di ogni e qualsiasi pur recondita deriva autoreferenziale, battaglie per l'affermazione dei principi e dei valori più alti dell'Avvocatura, lungimiranza ed il saper intercettare, per tempo e prima degli altri, le esigenze della società e della classe forense: a ben vedere, si potrebbe continuare pressoché all'infinito sui tanti, tantissimi fattori positivi di un'esperienza – per l'appunto – irrinunciabile ed irripetibile.

Un aspetto di questa esperienza mi ha comunque affascinato più degli altri: il fatto, cioè, assunto peraltro a baluardo dell'attività associati-

va, di non conformarsi alle tesi ideologiche propugnate dai vertici dell'Avvocatura, il saper – se del caso e senza alcuna velleità di ben identificata matrice culturale – andare contro i “*potenti*”, il battersi per l'affermazione di ideali, principi e valori troppo spesso dimenticati od obliterati da quel malinteso senso di concepire la modernità a tutti i costi, il saper accettare le sfide provenienti dal mercato del lavoro e, più in generale, dalla società civile, il fare dell'aggettivo “*giovane*” un valore, un metodo e, allo stesso tempo, un obiettivo.

Anzi, ritengo personalmente che in quest'ultima peculiarità vi sia tutta la storia passata e tutto il futuro della nostra associazione, perché soltanto affrontando laicamente l'incipiente ed ingravescente conflitto generazionale presente in tutti i gangli interstiziali della realtà produttiva del nostro paese, avendo il coraggio e l'intelligenza di fare e dire qualcosa di “*giovane*”, battersi per l'affermazione di ideali e principi “*giovani*”, portare avanti ed implementare un'attività associativa “*giovane*” e, dunque, propugnare il valore assoluto dell'essere “*giovani*” potrà continuare a rendere irrinunciabile ed irripetibile l'esperienza “*Aiga*”.

«La giovinezza non è un periodo della vita: è uno stato dello spirito, un effetto della volontà, una qualità dell'immaginazione, un'intensità emotiva, una vittoria del coraggio sulla timidezza, del gusto dell'avventura sull'amore del conforto»: questo è quanto diceva il Gen. Mac Arthur ai cadetti di West Point.

Chi avrà l'onore ed onere di dirigere la nostra associazione nel prossimo triennio non potrà non porre questo messaggio al centro della propria azione di governo.

Anche perché tutti sanno che la congiuntura storico – politica, e dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale, è tra le più difficili e complesse degli ultimi cinquant'anni: in un paese in cui ci si inizia a sentirsi anziani da 79 (dico settantanove) anni in poi e non più giovani da 69 (dico sessantanove) anni in poi, la giovinezza è e non può non essere una risorsa, un capitale politico su cui decisamente investire.

Al contrario, proprio sui Giovani ricadono nel nostro Paese mille incertezze, tanto da spingere qualcuno a parlare addirittura di “*generazione senza futuro*”: la globalizzazione economica e politica ha alimentato l'insicurezza e il senso di precarietà soprattutto tra i giovani.

Ma la cosa che più preoccupa è quel senso di generalizzata ed irreversibile sfiducia che anima le giovani leve: il lavoro non è sicuro, le istituzioni troppo fragili, i ventenni italiani che si rifugiano in una “*confort zone*” di facce conosciute, amici fidati, si affidano alla famiglia per tutto.

E' vero che questa è una condizione peculiare tutta italiana, certamente negativa; ma è altrettanto vero che i luoghi in cui dovrebbero costruirsi le fondamenta del futuro (ossia, scuola ed università) sembrano costruiti come dei luoghi dove nulla è possibile.

Si è fatto passare il messaggio che in Italia non si può fare nulla, solo la professione del padre o la ricerca di un lavoro tramite raccomandazioni.

L'università italiana, da centro della speranza culturale, si è trasformata via via in una sorta di fabbrica della rassegnazione.

Nell'Avvocatura le cose non è che vadano tanto meglio!

Il gap ancora enorme tra formazione generalista universitaria ed esigenze del mercato professionale, la mancanza di una rappresentanza politico-categoriale davvero unitaria ed efficace, l'evidente ritardo serbato nei processi di modernizzazione della professione, lo scollamento esistente tra le varie avvocature presenti nel nostro paese (dalle mega associazioni all'avvocato monocellulare) e così via, non contribuiscono certamente a rendere meno difficile la situazione particolare del giovane avvocato.

Si tratta di temi e problemi fin troppo noti per essere ripresi e trattati tutti: è sulle ricette, sulle possibili soluzioni che occorre ora confrontarsi.

Ed è proprio su questo scenario che, con l'autorevolezza e l'etica della responsabilità che ha sempre contraddistinto il suo messaggio politico, l'Aiga può e deve dire la sua, per la semplice elementare ma insuperabile ragione che, rappresentando le esigenze degli avvocati infra quarantacinquenni, può più di ogni altra componente associativa o istituzionale governare il processo di irrinunciabile cambiamento verso il quale la nostra, come del resto tutte le altre professioni intellettuali, stanno dirigendosi.

Vecchi si è per come si affrontano le cose: per questo, un'associazione composta da giovani avvocati deve avere il coraggio e l'intelligenza di fare della giovinezza una risorsa, un capitale da investire, dettando i temi del cambiamento, gettando le basi per una nuova Avvocatura, raccogliendo la fiducia e le speranze dei nuovi colleghi.

Certo è che, nella nostra professione, continuano a dominare la scena figure jurassiche che hanno costruito e mantenuto in vita un crinale ordinamentale fatto a loro immagine e somiglianza, che hanno saputo e voluto dosare i ritmi del cambiamento col bilancino del farmacista, che hanno nascosto tutti i problemi del nostro ceto professionale dietro i numeri impressionanti degli iscritti agli albi ordinistici, che, in una parola,

hanno saputo e voluto mantenere intonso il controllo dell'intera categoria con la politica del "*volemosi bene*" e della "*pacca sulla spalla*".

Questi Signori hanno fatto certamente del bene all'Avvocatura, ma hanno anche commesso errori imperdonabili, di cui, oggi, sono proprio le giovani leve a pagare le conseguenze.

Basta dare una fugace lettura all'ultima bozza del disegno di legge sulla riforma dell'ordinamento professionale per rendersi conto che, a distanza di ottant'anni, il nostro statuto ordinamentale nasce già vecchio, miope ed inefficace.

E che dire dei metodi di gestione della nostra Previdenza: siamo addirittura al paradosso generazionale, altro che conflitto!

Tra i pochi baluardi che non possono formare oggetto di alcuna discussione v'è senz'altro "*il diritto dei giovani ad invecchiare con dignità*": da inossidabile prerogativa questo diritto si è -nel corso degli anni- trasformato in una evenienza traballante, del tutto ipotetica, senza certezze, sebbene la Giovane Avvocatura rappresenti il sostegno primario del sistema finanziario previdenziale.

E' mai possibile che ai giovani, i quali hanno maturato un'esperienza comunicativa e tecnologica diffusa, sono capaci di stare in contatto tra loro senza limiti di spazio e di tempo, di sperimentare linguaggi nuovi, inediti e largamente comprensibili nella società civile (tranne che agli adulti), debba essere inibito l'accesso ai processi decisionali del cambiamento?

E' arrivato il tempo di affrontare scelte coraggiose, di prospettiva, selettive: un'associazione che si candida *et pour cause* alla leadership endo e (forse anche) extra professionale, avendo l'ambizione di coltivare progetti che abbracciano competenze ed interessi multidisciplinari, deve innanzitutto darsi una strutturazione interna che le consenta di essere autorevole, autonoma ed indipendente.

E' vero che l'associazionismo è, anche e soprattutto, volontariato, ma è altrettanto vero che oggi più che mai è inconcepibile avere una classe dirigente di spessore e di alto profilo che, oltre a sottrarre tempo e risorse alla propria professione ed ai propri affetti familiari, debba essere costretta ad investire somme da capogiro per poter partecipare alle iniziative, agli eventi ed agli impegni associativi.

L'indipendenza economico - finanziaria è, anche e soprattutto, autonomia culturale, ideologica e di pensiero: non possiamo ingaggiare battaglie ideologiche per l'affermazione di principi e valori categoriali di alto profilo se poi le iniziative associative devono dipendere - come se legate da un nesso di derivazione causale - dalla generosa benevolenza delle i-

stituzioni forensi, ossia dei soggetti verso i quali le nostre attenzioni si orientano.

Occorre rivisitare i metodi per pervenire al rinnovamento delle cariche elettive, non solo applicando pure in questo settore della vita associativa il valore del merito, ma anche preoccupandosi di formare una classe dirigente che sia in grado di vivificare continuamente la progettualità politica dell'associazione; in altre parole, l'assise congressuale deve riappropriarsi di quel suo pregnante ed ineludibile momento di sana competitività, operando una sintesi tra le varie mozioni presentate dai delegati e segnando così il percorso di rilancio dell'attività associativa per il futuro mandato.

Certo è che il Congresso non può e non deve restare un mero adempimento statutario, ma costituire l'occasione ed il momento di massima pianificazione politico – associativo.

Insomma, prima di eliminare le pagliuzze presenti negli occhi altrui, occorre fare i conti ed abbattere le travi esistenti al proprio interno, iniziando da una verifica puntuale sull'effettiva partecipazione territoriale: non si può chiedere all'Istituzione ordinistica di procedere sistematicamente alla revisione degli Albi, se poi al nostro interno ci disinteressiamo del problema.

E' indispensabile, poi, recidere quel processo di progressivo scollamento tra la base ed i vertici associativi: molto spesso (o forse sarà una personalissima sensazione di chi scrive) i risultati, obiettivamente eccezionali, raggiunti dalla dirigenza nazionale non vengono recepiti nella giusta e corretta direzione nelle varie sezioni o, il che è lo stesso, ci si aspetta anche dell'altro a livello territoriale, con ogni probabilità una maggiore incisività dell'attività associativa per rendere più radicata e convinta l'appartenenza e l'adesione.

La stragrande maggioranza degli avvocati italiani continua a disinteressarsi delle "cose" dell'avvocatura proprio perché non si riconosce e non si rispecchia nelle battaglie e nella politica portata avanti da istituzioni ed associazioni forensi: e, purtroppo, questo deprecabile disinteresse accomuna i componenti delle mega associazioni professionali a tantissimi avvocati di provincia.

Le nostre ataviche ed indissolubili spaccature hanno finito poi per rendere inefficace e, comunque, priva di un vero e proprio peso politico l'incidenza della classe forense nei meccanismi decisionali del nostro paese: la politica ignora l'Avvocatura, anche e soprattutto, perché è molto divisa al suo interno e può approfittare di queste divisioni per fare digerire alla categorie cose davvero indigeste (Bersani *docet*).

Siamo ancora al punto di elemosinare la presenza nei Consigli Giudiziari e/o la partecipazione paritetica all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario: ma ci rendiamo conto o no che i problemi dell'Avvocatura italiana e, in particolare, della Giovane Avvocatura italiana sono ben altri!?

E che dire della mercificazione dei valori formativi attuata nell'ultimo periodo: anche questa volta non solo si è persa una grandissima occasione, ma l'avvocatura ha finito per diventare (e non c'è niente da fare, lo diventerà sempre di più) terra di conquista delle solite e ben note baronie universitarie, di concerto con i potentati editoriali, i quali ci hanno messo poco, ma davvero troppo poco, per ingrossare i propri già consistenti bilanci, favorendo la schizofrenica e disordinata escalation dei crediti formativi.

Ma, ed è questa la domanda a cui è più difficile dare una risposta, potrà questo sistema così disordinato e variegato contribuire per davvero ad una rinascita culturale dell'Avvocatura?

Abbiamo sinceramente le nostre forti e motivate perplessità, fino a quando non si deciderà per lo meno di intervenire su altri e non secondari settori della vita professionale, primo fra tutti quello deontico-disciplinare.

Occorrerà prima o poi misurarsi con un altro grande problema, quello, cioè, di ripristinare un rapporto paritetico tra i veri protagonisti ed animatori della Giurisdizione: non è né pensabile né immaginabile continuare a favorire questa odiosa asimmetria esistente con la Magistratura, come se solo quest'ultima avesse titolo per poter parlare della Giustizia e dei suoi problemi.

Ma non è di questo (*recte* solo di questo) di cui volevo parlare: il mio messaggio è ben altro: per rilanciare l'attività della nostra associazione occorre probabilmente prender le mosse proprio dalle fondamenta costruite dai nostri *patres* e che, peraltro, hanno saputo resistere in tutti questi anni, ossia capitalizzare al massimo la risorsa dell'essere giovani e, senza disperdere le buone esperienze del passato, battersi con coraggio per l'affermazione di un'idea dell'Avvocato che non ha tempo e si vivifica nel corso degli anni.

Qualcuno, molto prima e molto più efficacemente del sottoscritto, ha avuto modo di dire che *"essere giovani vuol dire tenere aperto l'oblò della speranza anche quando il mare è cattivo ed il cielo si è stancato di essere azzurro"* (**Bob Dylan**): una definizione dell'essere giovani quanto mai attuale e pertinente, dalla quale si può e si deve ripartire.

Da ultimo, non posso non ricordare il commovente, toccante ed altissimo intervento del nostro past president e socio d'onore *Andrea Pisani Massamormile* nel corso del festeggiamenti organizzati in occasione del quarantennale Aiga (Roma, 2006), il quale ci invitava accuratamente a non trascurare l'aspetto umano dell'esperienza associativa, il fattore, cioè, probabilmente più importante per cementare il senso di appartenenza ed i valori dell'associazione.

Ragion per cui, al di là ed oltre tutte le iniziative da prendersi sul piano politico – istituzionale, è indispensabile ritrovarsi attorno ad un altro valore tipico della nostra associazione, ossia il sobrio ma costante abbinamento tra impegno intellettuale e divertimento, fattore quest'ultimo che, più di ogni altro, ha determinato la nascita di rapporti di vera ed autentica amicizia, di importanti relazioni professionali (e non), di una miriade di contatti umani.

Vanno benissimo le "cene di gala", i gemelli ai polsi, le classiche Church's, i vestiti lunghi e i gioielli splendenti, ma anche quel modo informale e caciaronone di intendere le serate aighiane che tante notti insonni ha fatto trascorrere agli associati ed agli albergatori di mezza Italia.

Anche così, e per tale via, si dimostra per davvero di esser giovani, ad onta dei richiami alla responsabilità di facciata, cui qualche parruccone travestito da giovane avvocato troppo spesso si abbandona!

Giovane è la fede, la fiducia in sé stessi, la speranza!

Giovane è chi sfida gli avvenimenti e trova la gioia al gioco della vita!

Riappropriamoci fino in fondo dell'essere giovani per far sì che l'esperienza Aiga continui ad essere sempre e comunque irrinunciabile ed irripetibile.

Io mi sento e sono orgoglioso di essere un Giovane Avvocato e, con queste motivazioni, con questo spirito e con queste finalità ho ritenuto di continuare a porre umilmente la mia esperienza a servizio dell'Aiga.

*Nicola Rocco*